

Dario Argento ricorda il suo esordio accanto al grande regista in «C'era una volta il West»

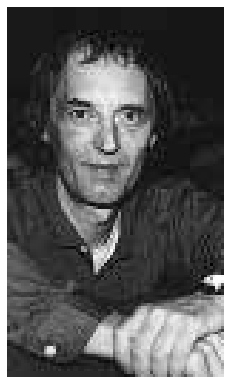
LA TESTIMONIANZA

Capì i miei sogni

DARIO ARGENTO

Sergio Leone morì a sessant'anni, stroncato da un infarto nella notte tra il 30 aprile e il 1 maggio 1989. In quell'occasione Dario Argento scrisse, sull'Unità, un ricordo affettuoso del suo «maestro».

È DIFFICILE PER ME parlare di Sergio Leone perché, buono o cattivo allievo io sia risultato, è stato il mio maestro. Quando i suoi primi film apparvero nel cinema italiano, a me che amavo il cinema e che aspiravo a farne, essi apparvero immensamente più belli, più «cinema», più emozione, più sogno di tutto il panorama del cinema di quel tempo. Il suo fare film, spavaldo e provocatore, ironico, mi faceva venire i brividi, mi commuoveva. E il suo parlare di cinema, quel cinema in cui un'inquadratura è tutto, e il carrello e il dolly danno dimensioni e significati al racconto. La mia consuetudine con lui (lavorai alla sceneggiatura di *C'era una volta il West*) mi fece capire che sarebbe stato possibile fare questo lavoro. Così lui ti raccontava i suoi movimenti di macchina, l'espressione degli attori, gli umori, il canto degli uccelli, un fischio. Con lui non è andata via una figura del cinema italiano ma del cinema semplicemente, perché lui era un passo più in alto, lui vedeva sempre in grande e lontano, vedeva l'America, la Cina, la Russia. Peccato. Era giovane e stava per realizzare un'impresa, la battaglia di Leningrado, che gli era costata anni di fatiche. Poteva fare ancora tanti altri film per tanti altri anni. Poi la sua vita così travolgente ha incontrato l'incognita.



Una scena del film «C'era una volta il West». A sinistra, Sergio Leone e, sopra, Dario Argento

Un Leone per maestro

Il corto circuito tra Sergio Leone, Dario Argento e l'Unità ebbe, purtroppo, un inizio triste. Era il Primo Maggio. Anno 1989. Arrivò in redazione la notizia della morte del grande regista di *Per un pugno di dollari*. Fummo costretti a fare il nostro dovere di cronisti, che spesso è feroce. Alzammo il telefono e chiamammo Dario Argento, per chiedergli se voleva scrivere un ricordo sull'amico scomparso. Dario non sapeva ancora nulla. Rimase sconvolto. Ci richiamò qualche ora dopo, per dettarci sempre al telefono, con voce rotta, il breve, commosso articolo che potete rileggere in questa pagina.

Perché avevamo chiamato Dario? Semplice. Perché insieme a un altro giovanotto di genio, Bernardo Bertolucci, era stato chiamato - alla vigilia del '68 - da Leone a scrivere il trattamento di *C'era una volta il West*, il film che troverete domani in edicola con l'Unità. Ma c'era anche un altro motivo. Dario, in gioventù, era stato un giornalista - un bravo giornalista - sulle colonne di *Paese Sera*. E in quegli anni, tra il '67 e il '68, Dario alternava le due cose: scriveva *C'era una volta il West* per Leone e scriveva articoli di cinema per il giornale e non è da escludere che una cosa influenzasse l'altra.

Stiamo parlando, badate, di una storia al tempo stesso esemplare e straordinaria del cinema italiano. Pensateci un attimo. Siamo nel 1967. Leone ha ottenuto straordinari successi con la «trilogia del

dollaro», ha creato Clint Eastwood, ha nobilitato il western all'italiana, è un regista potente e illustre, si accinge a sbarcare in America. C'è un bel mucchio di dollari, legato al progetto. Ci sono, o ci saranno, di mezzo divi come Fonda, Bronson, Robards, la Cardinale. E Leone che fa? Chiama a scrivere il film due giovani sconosciuti. Bertolucci aveva 26 anni: aveva già fatto *La commare secca* e *Prima della rivoluzione*, si sapeva che era figlio di un poeta (Attilio) e amico carissimo di un altro (Pasolini). Argento era ancora più giovane, 24 anni, ed era solo un cronista di *Paese Sera*. Che fossero comunisti, come si era comunisti allora, la Cia avrebbe potuto scoprirlo in 30 secondi. E Leone li chiude in una stanza e gli dice: «Scrivetemi un western». Beh, se quell'uomo non era un gigante, chi lo è?

«Io ho conosciuto Sergio quando ero giornalista, ero un ragazzini

però gli stavo simpatico forse perché parlavo, parlavo, gli raccontavo un sacco di storie. Era appassionato, gli piacevano i giovani, amava scoprire talenti. Ma io sono sempre stato fortunato», spiega oggi Dario Argento. E comincia a raccontarci di quando conobbe John Huston: «Avevo 16 anni, sapevo che Huston era a Roma e stava al Grand Hotel. Ci vado, bigliellono un po' nella hall, poi senza dir niente a nessuno salgo fino alla sua stanza e busso. Beh, non mi apre John Huston in vestaglia? E io dico, sono un suo fan, volevo parlarle, e quello mi fa entrare e mi tiene lì a chiacchierare tutto il pomeriggio. Un'altra volta, sempre da ragazzino, vidi per strada Pietro Germi. L'ho seguito, poi mi sono avvicinato, gli ho detto che mi piacevano i suoi film, e alla fine mi disse: "Tu che fai? Vuoi farmi compagnia a cena?", e siamo stati assieme in trattoria, io e Germi che

Domani con l'Unità la cassetta

Domani arriva in edicola «C'era una volta il West»: è la versione restaurata, 14 minuti in più rispetto alla copia che circolò nelle sale nel 1968. È il western più solenne ed epico di Leone, con una squadra di attori americani capeggiata da Henry Fonda (accanto a lui, Charles Bronson, Jason Robards, Keenan Wynn e un paio di vecchi ceffi del West come Jack Elam e Woody Strode) e una magnifica Claudia Cardinale. Soggetto di Dario Argento e Bernardo Bertolucci, sceneggiatura di Leone e di Sergio Donati, fotografia (splendida) di Tonino Delli Colli, e musica, inutile dirlo, di Ennio Morricone. A proposito: il 5 novembre, con «l'Unità», troverete in edicola un cd con le musiche che Morricone ha scritto per tutti i film di Leone. Imperdibile.

mi raccontava di tutto, mi confesò persino che era socialdemocratico... Ripeto, sono fortunato: ho sempre incontrato persone stupende, disponibili. E Sergio è stato una di queste».

La cosa più affascinante, credeteci, è rievocare questa storia con Argento e con Bertolucci, che su *C'era una volta il West* intervistammo due anni fa, quando ricorrevano cinque anni dalla morte di Leo-

ne. Bertolucci la ricorda col suo tono poetico e un po' solenne, parlando di «Sergio» arrotolando un po' la «re» con la sua tipica parlata parmense. Narra come Leone lo vide al Supercinema di Roma, in sala, alla prima proiezione pomeridiana di *Il brutto il cattivo*. «Mi telefonò il giorno dopo. Mi disse: l'ho vista al cinema ieri, la voglio incontrare. Andai a casa sua, passammo dal "lei" al "tu" e

cominciò l'interrogatorio. «Perché eri al cinema?». Perché aspettavo sempre con ansia i tuoi film, risposi. «Perché?». Perché mi piace come film i culi dei cavalli, gli dissi: i western-spaghetti inquadrano sempre i cavalli di profilo, ma tu, come Ford, non hai paura di riprenderli dal dietro. Allora lui disse: «Devi scrivere il mio prossimo film».

Argento, invece, parla del «maestro» con quella sua adorabile calata romanesca, in modo schietto, concreto, sincero. «Io dicevo sempre che era il mio maestro. E lui mi ridacchiava, e diceva, massi, quello è un mio allievo. Forse perché in seguito ho fatto film completamente diversi dai suoi. Se avessi fatto dei western anch'io, chissà... forse mi avrebbe ripudiato». Come andò l'incontro? «Niente, lo conobbi come cronista, lui mi parlava di questo progetto, finché un giorno mi disse: perché non ti metti con un altro giovane bravo e non provate a buttar giù una cosa? Così

portò me e Bernardo a vedere *Johnny Guitar* e *Sentieri selvaggi*, al cinema Holiday che allora aveva un altro nome. Poi cominciammo ad andarlo a trovare all'Infernetto, dove abitava: non aveva ancora la villa all'Eur dove si trasferì dopo, stava in una villetta a metà col cognato, io e Bernardo andavamo lì ogni mattina e parlavamo, parlavamo tutto il giorno... per molte settimane. Così nacque il nucleo di *C'era una volta il West* per la prima volta, Sergio voleva fare un film con una donna. Per quello ci aveva mostrato *Johnny Guitar*. Dopo, con Bernardo, scrivemmo la scaletta assieme, e poi il trattamento, metà per ciascuno. Già allora eravamo due solitari. Io ho sempre avuto bisogno di isolarmi, per scrivere. Bernardo, idem. Mi pare che io scrissi la prima metà e lui la seconda, poi ce le scambiammo. Ma pensa anche l'incoscienza: io non avevo mai fatto nulla, che inizio...».

Ripensando al cinema che Bertolucci e Argento hanno fatto dopo, si impongono due considerazioni. La prima: con quel trattamento, Leone lanciò, o contribuì a lanciare, gli unici due registi italiani che oggi - morto lui, e morto Fellini - hanno una vera dimensione internazionale (assieme a un altro vecchio leone con la «i» minuscola, Marco Ferreri). La seconda: qualcosa dei due ragazzi, nel film, è rimasto. Di Bertolucci, la dimensione femminile, erotica: il personaggio della Cardinale, in sostanza. Di Argento, lo dice Dario stesso, «l'aria un po' da thriller. Credo di avergli dato questo: è il suo film più misterioso. Comunque il discorso è molto semplice: Sergio era reduce da *Il buono il brutto il cattivo*, che era un film splendido, sia chiaro, ed era sostanzialmente una commedia all'italiana ambientata nel West. Con *C'era una volta il West* voleva fare un film epico, drammatico. Era l'addio a Clint Eastwood, un modo di pensare il cinema non più come un gioco... il seguito ideale sarebbe stato *C'era una volta in America*, il film della sua vita, un progetto che già lo ossessionava».

E così, uscì *C'era una volta il West*, e poi venne il '68, e Bertolucci fece prima *Partner* e poi, a 29 anni, quel film stupefacente che è *Il conformista*. Un anno ancora e Argento, continuando ancora a scrivere su *Paese Sera*, girò - a 26 anni - *L'uccello dalle piume di cristallo* che, a distanza di oltre cinque lustri, va considerato uno dei più folgoranti esordi del cinema italiano di quegli anni. «Leone, al di là degli insegnamenti tecnici, mi fece capire una cosa: che se *po fa*, come diciamo a Roma; che il cinema non è poi una cosa così mitica e lontana e immanente o trascendente che sia, che se uno vuole raccontare, piglia e racconta. Come te lo spiegava lui, il cinema era una cosa lì, da prendere e da fare. E come quando, a scuola, arriva un bravo professore e in due ore ti fa capire l'algebra, dopo che ti ci sei spaccato la capoccia per anni. Lui era... era il cinema, respirava cinema, trasudava cinema da tutti i pori».

Sequenze tagliate nel montaggio e ora recuperate per il padre del western all'italiana

Tra restauri e copie d'autore

ROMA. La versione di *C'era una volta il West* che troverete domani in edicola con l'Unità è un cosiddetto *director's cut*. Ovvero una copia integrale e, si suppone, fedele alle intenzioni originarie dell'autore. In breve, il mitico western girato da Sergio Leone nel '68 ha sempre circolato in una versione di 175 minuti, quello che vedrete in videocassetta arriva a 189 minuti circa, tre ore e passa. Francamente troppo per la produzione. Che infatti impose un taglio di quattordici minuti.

«I tagli - racconta Andrea Leone - erano il tormento di mio padre, li accettava perché non aveva alternative, ma sempre a malincuore. Amava molto girare e sul set si lasciava andare, ma poi si ritrovava al montaggio con metri di pellicola in più che era un peccato sacrificare». Assieme alla sorella, Andrea gestisce la Sergio Leone Production, che si occupa essenzialmente di distribuzione di fiction televisiva ma anche di

CRISTIANA PATERNO

conservare e diffondere l'eredità paterna. E uno sbocco naturale di questa attività era recuperare i film più importanti del cineasta romano: cosa che è stata possibile con il finanziamento di Telepiù 1 - che a febbraio dell'anno scorso ha mandato in onda una rassegna quasi completa del cinema - e due speciali realizzati da Luca Verdone e Claver Salizzato - e del Centro sperimentale. L'altro restauro andato in porto è quello di *Giù la testa*, presentato all'ultima Mostra di Venezia con 3/4 minuti in più rispetto alla copia che ha circolato nelle sale e in tv finora. Mentre per *C'era una volta in America*, che è il progetto più ambizioso, bisognerà aspettare che si sblocchi la trattativa con il produttore americano Arnon Milchan. «E lui che detiene i diritti e, per ora, non siamo riusciti a metterci d'accordo, ma sarebbe una cosa fantastica vedere finalmente

quel film, che molti considerano un capolavoro, reintegrato dei quaranta minuti tagliati al montaggio».

Andrea Leone ha 28 anni, essendo nato proprio nel '68, ed è quindi un «gemello» di *C'era una volta il West*. Dunque, ovviamente, non può avere ricordi delle riprese di quel film. Tutto quello che sa l'ha sentito dai racconti di suo padre e dai racconti dei tecnici che collaborarono con lui. Le loro «dritte» sono state fondamentali, dice, per stabilire come dovevano essere le versioni definitive di questi due film. «Ci piacerebbe molto anche farli uscire di nuovo nelle sale, ma per ora abbiamo incontrato delle difficoltà».

Più o meno lo stesso vale per gli altri capolavori restaurati. Primo fra tutti, l'*Andrej Rublev* di Tarkovskij, che recentemente ha ritrovato le sequenze tagliate dalla censura sovietica. Qualche an-

no fa, Martin Scorsese, che si dà molto da fare anche in questo settore, rieditò *Notte senza fine* e *Johnny Guitar*, guarda caso due grandissimi western, che uscirono anche nei cinema con buoni risultati. Ma per lo più, i film restaurati circolano in rassegne e sul mercato dell'home video. In Italia, la Philip Morris Progetto Cinema, sempre con il Centro sperimentale-Cineteca nazionale, ha «salvato» dalla distruzione una serie di gioielli del passato: dalla *Signora delle camelie* con Francesca Bertini a *La terra trema* di Visconti. Per poi avviare un restauro in grande stile dell'opera di Vittorio De Sica: *Sciuscià*, che ha richiesto un lavoro certosino di pulitura, rigenerazione e salvataggio del sonoro col sistema «no-noise» per eliminare fruscii e altri danni che lo rendevano quasi incomprensibile. Ovviamente queste operazioni sono piuttosto costose - da cui la necessità di trovare sponsor anche privati.

Il nostro Grazie E' UN LIBRO

Aids: un percorso nella complessità
Aspetti storici, clinici, preventivi e sociali
Vittorio Agnoletto

Il modo migliore di ringraziarti per il tuo sostegno è offrirti un libro che ha l'intensità dell'impegno civile e sociale insieme ad una corretta informazione scientifica.



Sede nazionale LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS
viale Tibaldi 41 20136 Milano
tel. (02) 58.11.49.80 fax (02) 89.40.09.41

■ lire 30.000 ■ lire 50.000 ■ lire 100.000

Il tuo sostegno è prezioso

Invia oggi stesso il tuo contributo alla Lila tramite un versamento sul c/c postale n° 25269200 specificando nella causale Il nostro Grazie è un libro.